



NATURA E PAESAGGIO

Flavia Matitti

Da Corot a Monet

Sinfonia paesaggistica



Da Corot a Monet
La sinfonia della natura

Roma
Complesso del Vittoriano

Fino al 29 giugno

Catalogo: Skira

L'esposizione ripercorre l'evoluzione della pittura di paesaggio nel corso dell'Ottocento in Francia dalla Scuola di Barbizon agli Impressionisti. Completano la mostra numerose fotografie d'epoca e un filmato in cui il poeta Valerio Magrelli riflette sulla natura.

Unesco

In viaggio per l'Italia



Il paesaggio descritto
Luoghi italiani patrimonio dell'Unesco

Tivoli (Roma). Villa d'Este

Fino al 18 aprile

Catalogo: Logos Edizioni

Oltre 450 foto selezionate tra le migliaia scattate in nove mesi di viaggio in Italia da Luca Capuano per documentare lo stato dell'arte nei luoghi patrimonio dell'Unesco e offrire una visione complessiva dello straordinario paesaggio che abbiamo la responsabilità di preservare.

Il Piemonte

Vallate di frontiera



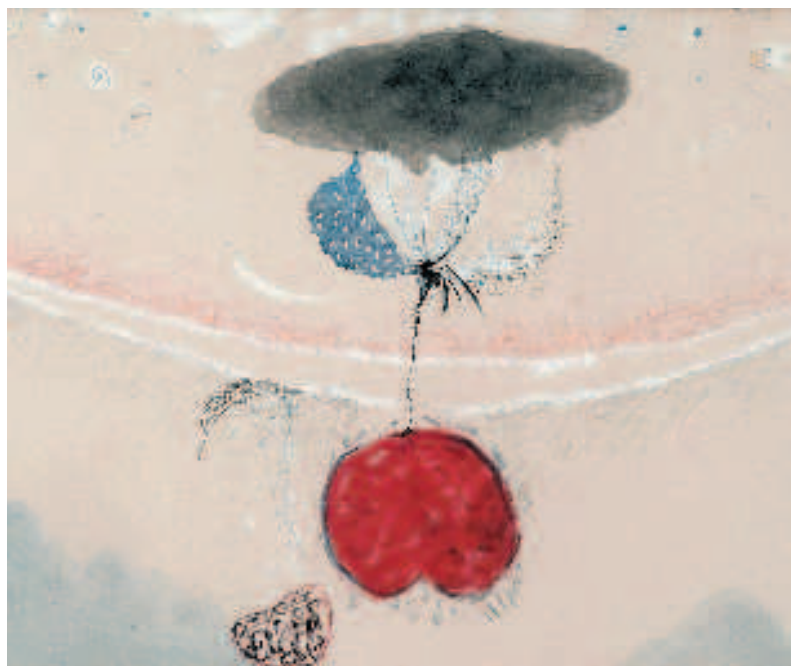
Piemonte. La tentazione del paesaggio

Caraglio (Cuneo), Il Filatoio

Fino al 16 maggio

Catalogo: Xavier Barral Editore

Il Piemonte, o meglio alcune vallate di frontiera, raccontate dall'obiettivo di un fotografo anch'egli di «frontiera», il francese Jean Gaumy, autore di reportage da luoghi estremi, come il circolo artico o le terre contaminate di Chernobyl, ma anche come carceri e ospedali.



Mario Raciti «La testa tra le nuvole», 1968 (tecnica mista su tela, 50 x 70 cm)

Mario Raciti

La pittura dell'ignoto

a cura di S. Parmiggiani

Reggio Emilia

Palazzo Magnani

fino al 2 maggio, cat. Skira

RENATO BARILLI

Guardando indietro al secolo passato, vi spicca un fenomeno abbastanza singolare, il lungo predominio che un unico stile, l'Informale, pur con le sue varie anime, vi ha tenuto per quasi un ventennio, dalle prime avvisaglie nate con la seconda guerra mondiale agli strascichi che ne sono derivati per tutti gli anni '50. Nessun altro movimento in seguito ha potuto godere di una vita così estesa. Ma è anche vero che i giovani emersi subito dopo si sono affrettati a cancellarne quasi le tracce. I più risoluti, si pensi ai vari Castellani e Bonalumi a Milano, ai Carrino, Lo Savio e Uncini a Roma, si sono immersi in forme rigide e impeccabili, in accordo con le nuove fortune dell'industrialismo avanzato. Qualche altro ha pilotato i segni fluidi dell'Informale verso un approdo nelle sagome ben chiuse e definite della nuova stagione del consumismo, come, sempre a Milano, hanno fatto Adami e Tadini, a Roma poi si è avuta l'intera squadra della Pop Art di Piazza del Popolo. Ma c'è stato anche chi non ha rinunciato a quell'eredità, pur procedendo ad estenuarne nel vuoto i tremuli tralci, i grafismi impazziti, si pensi a due grandi presenze quali Twombly e Novelli, sempre nell'Urbe. Ho così delineato il palcoscenico su cui può prendere posto l'attività ormai lunga mezzo secolo svolta nel capoluogo lombardo da

Mario Raciti (1934), simile a quei famosi soldati giapponesi che hanno continuato a combattere per decenni contro il nemico non sapendo che era stata conclusa la pace. Infatti, pur essendo coetaneo di molti dei nomi citati sopra, lui ha continuato imperterrita a svolgere grovigli, filamenti, sempre più nel vuoto e nel silenzio, a testimonianza che malgrado tutto gli era chiaro di muoversi ormai in solitudine.

BUONA PITTURA

E anche i titoli di queste opere confermano l'intento di continuare a emettere un messaggio sempre più rarefatto, infatti le tele e le carte di questa vasta produzione possono chiamarsi *Antenna*, *Teleferica*, *Faro*, abbonda anche una serie posta sotto la denominazione di *Spiritelli*, e mai vocabolo sembra più adatto, a designare una situazione di leggera e fragile erranza, se non quando interviene un ancor più sintomatico *La testa tra le nuvole*. Si potrebbe anche parlare di un artista che, come il capitano del *Deserto dei Tartari* uscito dalla penna di Buzzati, se ne sta in trepida attesa di un possibile ritorno dei nostri, e infatti è poi arrivata l'Arte povera, che non per nulla è stata definita anche come un Informale tecnologico, o freddo. Ma malgrado titoli come *Antenna* o come *Faro*, il riferimento a fenomeni elettrici o elettronici, o a tubi al neon ed altre diavolerie, è escluso da Raciti, che tenta di risolvere questo senso di scattante nervosità e di crisi imminente coi soli mezzi della buona pittura. Qualcosa del genere era già accaduto in Lombardia, quando Osvaldo Licini affidava all'aria degli aquiloni tramati con la grafia e il colore, laddove Fontana e Melotti già si valevano di sollecitazioni metalliche e di carattere artificiale. ●

RACITI SPIRITELLI FRA LE NUVOLE

Faro, Teleferica, Antenna
Le opere dell'artista lombardo
in mostra a Reggio Emilia